

Settore lattiero – caseario bio

a cura di Alba Pietromarchi



Vola la produzione di latte bio e di vendite

Risultano 45mila i bovini in Italia destinati alla produzione di latte bio, ovvero il 20% dei capi presenti negli allevamenti biologici, nel 2015, secondo gli ultimi dati Sinab (Sistema nazionale di informazione sull'agricoltura biologica del Ministero per le Politiche agricole). Nel 2015 sono stati prodotti oltre 300 milioni di litri di latte biologico (il 2,7% del latte totale) per un valore di 158 milioni di euro, secondo dati Ismea.

Aumenta il numero di consumatori che acquista prodotti biologici, a tal punto che nei supermercati e ipermercati gli acquisti sono lievitati più del 20% in valore nel 2016, confermando lo stesso trend dell'anno prima.

Nel caso del latte si sta registrando una espansione delle vendite (+15% latte bio fresco venduto nella GDO nel semestre 2016 contro - 3,4% del convenzionale), pur ancora rappresentando meno del 2% delle vendite complessive di latte fresco nella GDO (aumenta il numero di acquirenti ma con una frequenza di acquisto minore rispetto al prodotto fresco

convenzionale). Boom di vendite soprattutto nei canali della filiera corta perché riescono a garantire la qualità del prodotto insieme a un ritorno economico, sociale e ambientale conveniente per tutti, produttore e consumatore, e a lungo termine.

Aumentano gli allevatori che si convertono al bio, crescono le bioeccellenze nel campo zootecnico.

Il ruolo dell'agricoltura biologica è centrale nella nostra società perché è il settore che meglio sa leggere la nostra crisi e fornire risposte concrete per il futuro, promuovendo un modello agricolo che utilizza tecniche rispettose della fertilità del suolo, delle singole colture, degli animali e dell'equilibrio ambientale: tali tecniche escludono l'impiego di concimi, fitofarmaci e medicinali veterinari chimici di sintesi, e Ogm (Organismi geneticamente modificati).

Ed in questi ultimi anni, la sfida delle aziende agricole biologiche, dopo aver vinto quella di produrre in modo più naturale senza l'uso di sostanze chimiche di sintesi e di sementi Ogm e nel rispetto di elevati standard di benessere animale, è quella promuovere i valori del lavoro, del corretto scambio fra chi produce e chi consuma, l'importanza maggiore della sostenibilità ambientale rispetto al profitto economico, dell'investimento nelle fonti di energia rinnovabili, etc ... È quella di affermare che l'agricoltore (meglio se bio) è un attore centrale della nostra società, e che lavora per contribuire all'innovazione, alla diffusione di una cultura dell'alimentazione di qualità, alla tutela dell'ambiente e per la giustizia sociale.

La filiera biologica italiana

Gode di ottima salute e in forte crescita. Forte espansione del settore sia sul fronte della domanda che dell'offerta, con una crescita delle colture biologiche e degli operatori certificati, in termini di numero di imprese, che coltivano di terreno, facendo dell'Italia una delle protagoniste del settore a livello europeo (l'Italia è al primo posto per numero di aziende e al secondo per

superfici coltivate) e mondiale (l'Italia è nei primi posti per dimensioni del settore e per flusso di merci esportate).

L'agricoltura bio impegna 60 mila operatori, in termini di numero di imprese, che coltivano 1,5 milioni di ettari di terreno, aumentati dell'8,2% e del 7,5% rispettivamente, facendo dell'Italia una delle protagoniste del settore a livello europeo e mondiale. Ed il boom di vendite anche per il primo semestre del 2016: un aumento significativo delle vendite di prodotti biologici nella Gdo (+20,6% rispetto al primo semestre del 2015), rafforzando la tendenza positiva registrata nel 2015 (+20%) e quella degli ultimi 5 anni (+11%). Nei supermercati le vendite supereranno il miliardo di euro nel 2016 (erano 737 milioni nel 2014 e 873 milioni nel 2015), con una crescita annua che sfiorerà il 20%¹.



Nel perpetuarsi della crisi economica che ha coinvolto anche il calo dei consumi, spicca la crescita della spesa destinata al bio che rappresenta il 3,1% del totale della spesa alimentare (contro l'1,9% del 2013).

I record del bio italiano nell'ultimo anno disponibile sul Sinab:

- ✓ Maggiore superficie biologica mai raggiunta (1.492.579 ha)
- ✓ Aziende che hanno convertito la loro produzione in bio (+8,2%);
- ✓ Variazione percentuale su anno precedente delle Superfici (+7,5%)

- ✓ Incidenza percentuale della SAU bio su SAU totale: 12% (su dati Istat)
- ✓ Vendite con incrementi a doppia cifra (+20% nel 2015, +21% nella prima metà del 2016)
- ✓ Il tasso di penetrazione del food bio è passato dal 53% nel 2012 al 74%, ultimo disponibile.

Mercato in forte crescita, molto interesse e sostegno dalla grande distribuzione, remunerazioni superiori a quelle del comparto convenzionale. Non conosce battute d'arresto lo sviluppo dell'agricoltura biologica: sempre più terra convertita al biologico, sempre più persone che vi credono, sia operatori che consumatori. L'impennata dei consumi di prodotti bio rende sempre più chiaro che l'utilizzo di pesticidi oggi è considerato una modalità di produzione vecchia, in tutte le produzioni agroalimentari.

La gente chiede un rapporto con la terra autentico, rispetto dell'ambiente e della salute: si diffonde sempre più un nuovo modello di consumo, in cui il cibo non è più la risposta a logiche di sfruttamento che offendono la terra, ma che richiede una maggiore attenzione all'impatto ambientale che generano le attività agricole, riduzione degli sprechi e quantità, senza perdere di vista la qualità e il valore da ridare a ciò che mangiamo, nella salvaguardia dell'ambiente e della sua ricchezza in termini di biodiversità.

La filiera lattiero casearia biologica italiana

Aumentano gli allevatori italiani che si dedicano alla produzione di latte bio, oltre che per una maggiore adesione alla sostenibilità ambientale, anche allettati da migliori guadagni: il prezzo medio alla stalla è mediamente del 28% superiore a quello del latte convenzionale (con un *best price* di oltre 50 centesimi al litro). E' quanto emerso in base alle rilevazioni svolte dall'Ismea.

Se il prezzo alla stalla del latte bio risulta più elevato, gli allevatori devono anche **affrontare costi di produzione più elevati** in proporzione: i

¹ Dati da diverse fonti.

mangimi bio, ad esempio, costano fra i 65 e i 70 euro al quintale a fronte dei 40-45 euro necessari per quelli convenzionali, mentre la soia biologica ha un costo compreso fra gli 85 e i 90 euro al quintale, contro i 30-35 richiesti per quella tradizionale, secondo le diverse Borse Merci consultate.

Secondo il Sinab sono oggi 45mila i bovini in Italia destinati alla produzione di latte bio, ovvero il 20% dei capi presenti negli allevamenti biologici.

Nel 2015 sono stati prodotti oltre 300 milioni di litri di latte biologico (il 2,7% del latte totale) per un valore di 158 milioni di euro.

Proprio per valutare la fattibilità delle conversioni per gli allevamenti di bovini da latte il Centro di Ricerca per le Produzioni Foraggere e Lattiero-Casearie del Crea ha messo in atto il progetto "VaLatte Bio", finanziato dal Ministero dell'Agricoltura.

Quello che è importante, per un buon allevamento biologico, è che vengano convertite innanzitutto le coltivazioni e solo successivamente gli allevamenti. Il passaggio al regime biologico è più semplice e vantaggioso per le aziende zootecniche con un ridotto numero di capi di bestiame, che non sono quindi costrette a snaturare la propria identità e a modificare significativamente le proprie strategie operative, come sostengono anche i ricercatori del progetto.

Perché un sistema biologico di allevamento si riveli funzionale è fondamentale **che la produzione interna di foraggi e alimenti bio per il bestiame aumenti in misura sensibile**, così da evitare l'acquisto di prodotti particolarmente costosi e, soprattutto, d'importazione.

Perché sia valorizzato, il latte bio dovrebbe essere legato, mediante la trasformazione, alle produzioni tipiche: la produzione di formaggi bio ad esempio può davvero rappresentare un prezioso valore aggiunto.

Vendite di latte bio, in netta controtendenza

Un settore in espansione, quello del lattiero caseario bio, che nonostante la delicata situazione degli allevamenti in tutta Europa può contare su prospettive di crescita anche grazie a una dinamica dei consumi positiva.

In base ai dati Sinab il patrimonio nazionale dei bovini da latte bio, raggiunge oggi circa le 45mila unità, pari al 20% di tutto il bestiame bovino presente negli allevamenti biologici.

Riguardo alla produzione di latte, la stima elaborata da Ismea, per il 2014, indica un quantitativo totale superiore ai 300 milioni di litri per un valore alla produzione di 158milioni di euro, con un *premium price* riconosciuto alla stalla del 28% superiore a quello destinato al latte convenzionale. Inoltre, si è registrato un buon andamento delle esportazioni di formaggi e latticini.

L'Ismea fornisce una fotografia del settore complessivamente incoraggiante: offerta in espansione ma anche sul fronte dei consumi il latte e derivati bio si registra una crescita della spesa.

CONSUMI ALIMENTARI: CAMBIAMENTI RECENTI PER PRINCIPALI CATEGORIE	Valore		Quota % valore vs tot. Agroal.	
	2015 vs 2014	I° semestre 2016 vs I° semestre 2015	2015	I° semestre 2016
Totale agroalimentare	0,3	-1,2	100	100
Generi alimentari	0,0	-1,3	88,8	89,3
Bevande analcoliche e alcoliche	3,2	-0,6	11,2	10,7
Generi alimentari	0,0	-1,3	88,8	89,3
Derivati dei cereali	-0,5	0,3	14,0	14,7
Carni	-5,8	-5,1	10,5	10,2
Salumi	-1,0	-5,6	6,4	6,1
Latte e derivati	-3,4	-3,4	14,7	14,7
Ittici	4,3	2,0	7,2	7,4
Uova fresche	-3,4	-0,2	1,0	1,0
Ortaggi	2,1	-1,3	10,5	10,8
Frutta	3,8	1,1	8,7	8,8
Oli e grassi vegetali	10,7	0,0	2,2	1,9
Altri prodotti alimentari	2,0	1,8	13,5	13,5
Bevande analcoliche e alcoliche	3,2	-0,6	11,2	10,7
Bevande analcoliche e spiritose	4,7	-0,4	8,0	7,6
Vini e spumanti	-0,3	-1,1	3,2	3,1

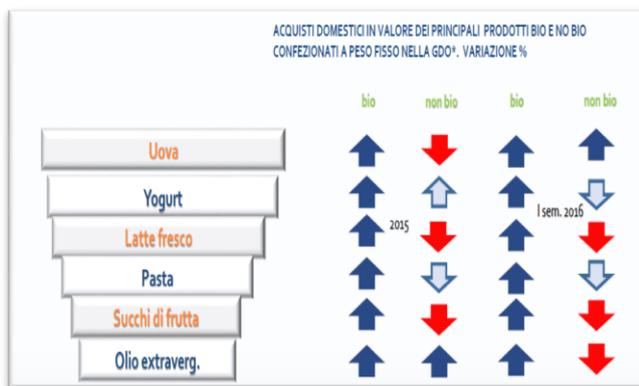
Fonte: Ismea

Gli italiani hanno speso per latte e derivati bio 100 milioni di euro nel 2014. Una cifra destinata a crescere visto il trend positivo degli acquisti di prodotti bio anche nel 2015 (+21%) e nel 2016 (+20%).

Più nel dettaglio, nel 1° semestre del 2016, a fronte di un calo del 3,4% del latte e derivati del comparto convenzionale, si assiste ad una crescita del 14,7% di quello biologico.

Da segnalare anche il trend positivo delle carni: +10,2% della carne bio contro un segno negativo del 6,1% del comparto convenzionale.

Dall'indagine Ismea è infine emerso non solo che il consumatore italiano riconosce in media un premium price a yogurt e latte fresco bio, rispetto al convenzionale, rispettivamente del +30% e del +20%, ma che il comparto lattiero-caseario rappresenta la terza categoria bio dietro quella dell'ortofrutta e dei derivati dei cereali, coprendo una quota pari al 10-11% del totale delle referenze biologiche.



Fonte: Ismea

Tutto ciò in netta controtendenza rispetto alla situazione di grave difficoltà in cui versa il settore lattiero caseario convenzionale. L'effetto sinergico della fine delle quote latte, embargo russo e la frenata della domanda cinese ha compromesso pesantemente la remunerazione alla stalla, richiedendo misure di urgenza a sostegno del settore, come il Piano latte.

Filiera Casaria bio: i numeri, la struttura, le dinamiche

Un approfondimento sulla filiera, in termini di dati strutturali e di mercato, si può trovare su Bioreport 2013, L'agricoltura biologica in Italia. Cap. 13 - Il settore lattiero-caseario: Emanuele

Benetto, Renato Pieri, Daniele Rama (SMEA - Università Cattolica del S. Cuore), pgg.107 -121

http://www.sinab.it/sites/default/files/share/BIOREPORT_2013_WEB%5B1%5D.pdf



Latte bio: tanta più salute!

Ci sono poi altre importanti ragioni per preferire il comparto alimentare biologico a quello tradizionale: i prodotti ottenuti con sistemi di coltivazione biologica contengono una quantità di antiossidanti di gran lunga superiore rispetto ai loro omologhi non biologici e, scoperti di recente, latte biologico e carne bio contengono circa il 50% di acidi grassi omega-3 rispetto ai prodotti convenzionali.

A dimostrarlo sono le conclusioni di diversi studi pubblicati sul British Journal of Nutrition, in particolare una metanalisi di febbraio 2016 condotta da un team internazionale di esperti dell'Università di Newcastle, Regno Unito, che hanno dimostrato che:

- latte biologico e carne contengono circa il 50% in più di omega-3 rispetto ai prodotti convenzionali
- la carne biologica aveva concentrazioni leggermente inferiori di due grassi saturi (miristico e palmitico) che sono collegati a un aumento del rischio di malattie cardiovascolari
- Il latte biologico contiene il 40% in più di acido linoleico coniugato (CLA)
- Il latte biologico contiene concentrazioni leggermente superiori di ferro, vitamina E e alcuni carotenoidi.